

COSTRUZIONI ROSA

SIGNORE GRANDI CANTIERI

Come regalo aziendale, Adele ha ricevuto una cravatta. Roberta ha imparato a camminare sui ferri senza farsi dare una mano, «altrimenti non ti conquisti il rispetto». Sono le donne architetto, direttori dei lavori e responsabili di opere imponenti: torri, aeroporti, auditorium, budget a otto zeri e centinaia di migliaia di metri cubi. E una quantità incalcolabile di imprevisti. Le abbiamo viste in azione: si muovono con agilità sui trabattelli e a volte lavorano anche 20 ore. A una cosa non rinunciano: arrivare all'alba per prendere il primo caffè. Con le maestranze

di Lia Ferrari, foto di Luca Campigotto per Io donna

Noi della Torre B

Project leader, project manager, direttori lavori e design leader per l'Area Garibaldi, Milano

È STATA UNA SORPRESA. Mai viste così tante donne con ruoli chiave in un cantiere». Il risanamento dell'Area Garibaldi a Milano interessa una superficie di 35 mila metri quadrati. Iniziato nel 2007 per opera di **Beni Stabili** su progetto dell'architetto Massimo Røj di Progetto CMR, prevede il **ripristino del centro direzionale** costruito negli anni Ottanta per Ferrovie dello Stato. Un "recladding" completo partito dalla Torre B, che ha guadagnato un piano, è stata rivestita a nuovo e completamente rifatta negli interni e negli impianti. Sul campo, una squadra in rosa. Da sinistra: Giorgia Martinoli e Pamela Del Grosso di Progetto CMR, rispettivamente project leader e direttore lavori; Federica Ribolla e Anna Di Gironimo di Beni Stabili, design leader la prima, project manager la seconda; Chiara Romaro di Studio Romaro che ha progettato e diretto i lavori per le strutture; Antonella Mantica che è partner di Progetto CMR. «Sembriamo tante, ma quando si riuniva il cosiddetto "tavolo tecnico allargato", con appaltatori, capi cantiere e tecnici, eravamo comunque in minoranza» spiega Di Gironimo, la sola ingegnere in un gruppo di donne architetto. Ma unite si vince: consegnata la Torre B, i lavori per la Torre A dovrebbero iniziare nel 2011.



COSTRUZIONI ROSA



Adele Lalli

Direttore operativo e responsabile ambientale per il passante di Mestre

COME REGALO AZIENDALE, UNA CRAVATTA. «Ho sorriso. È che nel mondo delle infrastrutture viarie noi donne siamo una specie rara. Chissà se faranno mai impermeabili arancione della nostra taglia». I numeri del Passante di Mestre: 900 milioni di euro di investimento, 33 chilometri di asfalto, otto gallerie, quattro viadotti, 22 sottopassi, da 500 a 700 operai in campo ogni giorno. Per l'architetto Lalli, dipendente della C.M.C. di Ravenna, cinque anni in trasferta tra un appartamento in affitto e il campo base di Mogliano Veneto. Come ufficio, una baracca. «Ma nel campo c'è tutto. Mensa, sale ricreative, tennis. Avevamo anche un cane». A volte dalle sette fino al mattino dopo. E non sono solo gli orari, a frenare l'emancipazione: «L'unica figura femminile benvenuta in galleria è la statua di Santa Barbara, protettrice di geologi e minatori. Dicono che le donne portano sfortuna. A me, però, hanno anche detto: "La Lalli può entrare. È dei nostri"». Telefonate nel cuore della notte, falde che non ti lasciano dormire: «A fronte di un sacrificio ti si apre un mondo. Io odio restare ferma. La ripetitività mi uccide. E sono una predestinata. Mio padre, ingegnere, mi ha cresciuta nell'entusiasmo per questo lavoro». Unica amarezza, gli addii prematuri. Come nel caso della ricostruzione del Teatro la Fenice a Venezia. «Dopo la fase progettuale, non ho potuto assistere alla realizzazione. È come se mi avessero tolto un figlio».



Roberta Pasinetti

Direttore lavori Palazzo Lombardia, Milano

LA NUOVA SEDE DI REGIONE LOMBARDIA è composta da quattro edifici, una piazza coperta e una torre a vetri di 39 piani. Per costruirla, circa 500 operai hanno lavorato 24 ore su 24, sette giorni su sette, su tre turni. Dal 30 ottobre 2006 a gennaio 2010, quando hanno preso il via i collaudi. Il progetto è di Pei Cobb Freed & Partners, Caputo Partnership e Sistema Duemila, ma a dirigere i lavori per conto di **Infrastruttura Lombardia**, il braccio operativo di Regione Lombardia, è una donna. Architetto. Affaticata? «La fatica vera la fa chi deve montare carpenterie per otto ore, sotto il sole, a quaranta gradi». Lei ha «semplicemente» gestito 230 milioni di euro di lavori. **Soltanto per fare il giro del cantiere, grande 195 mila metri quadrati, servono cinque ore.** «Devi imparare a camminare sui ferri senza paura. Se ti fai dare una mano, difficilmente ti guadagnerai il rispetto degli altri». Ispezioni, perizie, riunioni, milioni di decisioni da prendere in fretta. «Un cantiere è una macchina complessa, bisogna scomporla e stabilire le precedenze». Poi comunicarle nel modo giusto: «Mi dicono che non sono autoritaria ma autorevole. Trovo sia un bellissimo complimento. Vince il contenuto, non la distanza che poni tra te e gli altri». E si impegna per fare squadra: «Non pretendo di accendere le luci, ma di arrivare in tempo per prendere il primo caffè assieme agli altri sì. In cantiere, ogni giorno, si combatte una guerra. L'unità di spirito aiuta».

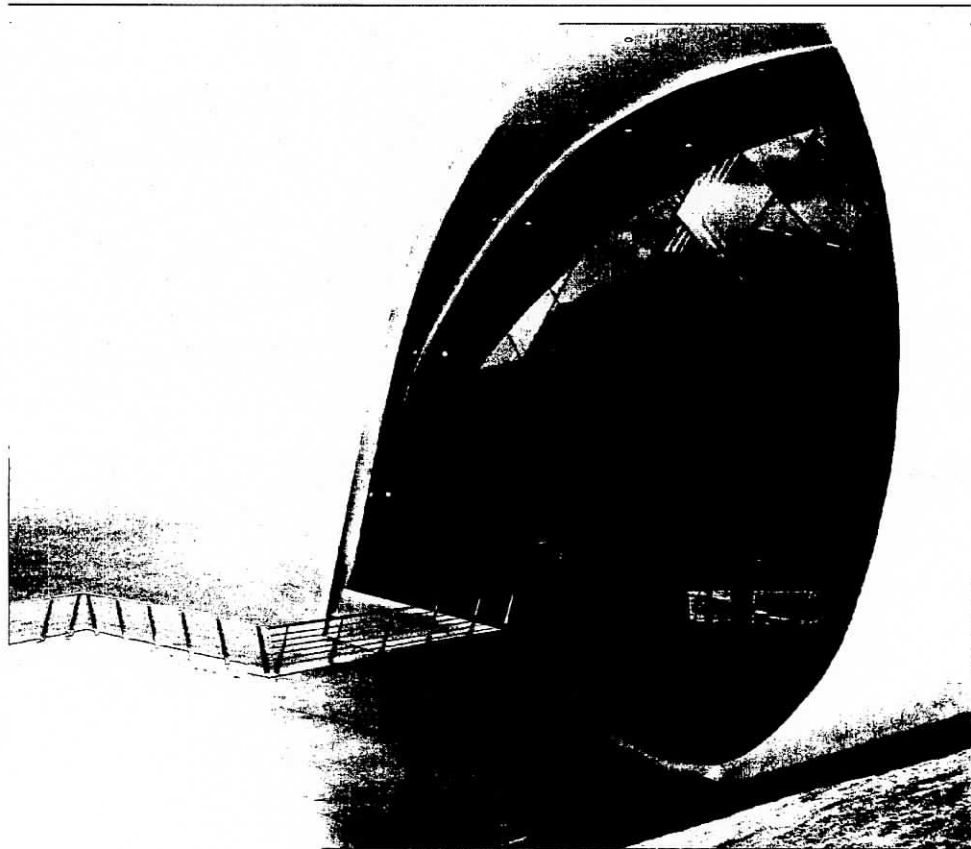
COSTRUZIONI ROSA



Le One Works

Responsabili operative e di progetto nuova estensione aeroporto Roma Urbe

TRE DONNE PIÙ UNA, Emanuela Ceccarelli che ora è in maternità. Sono, da sinistra, Enrica De Paulis, Maria Adelaide Pasetti e Anna Breda. Per conto di Studio One Works, si sono alternate all'estensione dell'aeroporto Roma Urbe, il primo aeroporto di Roma, commissionata dall'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile. Non era un cantiere grandi numeri: 700 metri quadrati, due piani, 820 mila euro di budget. Far quadrare qualità ed economia, però, non è stato facile: «Il luogo comune vuole che una donna architetto si occupi di stile» spiega De Paulis. «Finché parli di finiture, pavimenti, tende, è normale. Ma quando entri nel merito delle soluzioni tecniche, capita che l'impresa fatichi a riconoscere la tua autorevolezza, che una richiesta legittima sia interpretata come un capriccio. Non dell'architetto, della "Signora". I colleghi, "Signori" non li chiamano mai». Un tempo le offese andavano ben oltre: «Io ho iniziato a vent'anni, in Campania, per la ricostruzione di Avellino» ricorda De Paulis. «Per fortuna, le battutacce che mi indirizzavano erano in dialetto. Non le capivo». Il modo per alzare la voce ci sarebbe. Si chiama ordine di servizio: «Sono ordini tassativi, ma ci si ricorre il meno possibile» dice Pasetti. «Gestire un cantiere solo facendo ricorso alla legge sarebbe impensabile». Il resto è una corsa contro l'imprevisto. «Tutti i problemi vanno risolti in tempi brevi» fa notare Breda. «In cantiere di sicuro c'è una cosa. È vietato rimandare».



Rosa Zeccato

Direttore lavori per l'Auditorium di Ravello

CAPO DELL'UFFICIO TECNICO del Comune di Ravello, 2.500 abitanti, mai avrebbe immaginato di dirigere il cantiere di un Auditorium da 16 milioni di euro progettato da Oscar Niemeyer. Né di commuovere il navigato ingegnere strutturista del maestro brasiliano: «Quando ha visto l'opera, José Sussekind era emozionatissimo. Con Niemeyer parlavo via mail e Skype. I biglietti per andare a trovarlo a Rio li ho comprati, ma poi lui è stato ricoverato in ospedale». Lavorando a un progetto controverso come l'Auditorium, agli imprevidenti ci si abitua. Prima il ricorso all'esproprio e la causa di Italia Nostra, entrambi vinti in appello. Poi gli ostacoli tecnici: la calotta curva sopra il foyer è stata realizzata a getto continuo grazie a un **andirivieni di camion lungo venti chilometri di curve**: «In nove giorni, abbiamo dovuto rimandare indietro solo una partita di calcestruzzo. Tutti hanno dato il massimo, imprese e maestranze. Oltre alle competenze, si sono messi in campo passione e amore. È così che siamo riusciti a rispettare i tempi e chiudere senza contenziosi». Quanto a lei, tra l'investitura (nel 2003) e l'inizio lavori (2006) era arrivato un figlio: «Basta organizzarsi». Restano da ultimare i dettagli, ma la preoccupazione vera è la gestione dell'immobile: «Non vorrei che l'Auditorium diventasse una cattedrale nel deserto. In Comune siamo dodici, tredici. Abbiamo realizzato l'opera, ma per i concerti la vedo difficile». ●